

MARCO SIMIONATO

OSSERVAZIONI SUL CAPITOLO IV  
DE *LA STRUTTURA ORIGINARIA*

1. Nel quarto capitolo de *La struttura originaria*<sup>1</sup> Severino espone l'aporia del nulla attraverso due formulazioni che si possono indicare nei modi seguenti:

(s1) Il nulla è posto come ciò che assolutamente non è; ma, *in quanto posto, presente*, esso è;

(s2) Il nulla è l'opposto di ciò che è; ma, *in quanto assolutamente nulla*, esso non è nemmeno l'opposto di ciò che è.

La soluzione di Severino è nota. Innanzitutto essa ha come sfondo teorico il principio generale secondo cui

«ogni significato (ogni contenuto pensabile, cioè ogni ente, qualsiasi il modo in cui esso si costituisce) è una sintesi semantica tra la positività del significare e il contenuto determinato del positivo significare; o, che è il medesimo, tra l'essere formale e la determinazione di questa formalità [...] – dove l'essere formale è appunto la positività della significanza della determinazione»<sup>2</sup>.

Ciò vale anche per il significato “nulla”, sebbene sia del tutto peculiare, nella misura in cui la sua positività contraddice il contenuto: l'assoluta negatività. Per dissipare l'aporia, è necessario distinguere (ma non separare) i due «momenti» della sintesi costituita dal significato “nulla”, che sono la positività o «positivo significare» del nulla (il fatto che l'assoluta negatività o insignificanza, significa se stessa, ossia in qualche modo essa è) e il «nulla momento», cioè la nullità dell'assolutamente negativo (l'abissalmente altro dall'essere). Siano dunque:

MP: il positivo significare (ossia l'essere) del nulla assoluto

MN: il nulla assoluto o nulla-momento

Si badi che i due momenti sopra indicati non sono due termini separati che in un secondo tempo vengono collegati tra loro, così come un qualsiasi significato o ente (in Severino sono sinonimi) non è qualcosa

<sup>1</sup> E. Severino, *La struttura originaria*, Adelphi, Milano 2004<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> *Ibi*, p. 213.

che viene collegato al proprio essere a partire da una originaria separazione. Il significato “nulla” dice l’assoluta assenza di positività, cioè di essere; e tuttavia questa assoluta assenza è significativa in quanto tale, e dunque è una positività che dice l’assenza di qualsiasi positività. Sono due momenti distinti (in modo analogo posso *distinguere* la positività o l’essere *qua talis* del significato “cane” dalla sua determinatezza), ma non sono separabili (similmente non posso *separare* la positività o l’essere *qua talis* del significato “cane” dalla sua determinatezza).

Tenendo presente questa importantissima indicazione, *s1* si risolve specificando che il nulla nella sua nullità (MN) è presente (posto, pensato, detto etc.) per quel tanto che esso è positivamente significativo (MP) come ciò che – appunto – è assolutamente nullo (MN); *s2* si risolve affermando che il nulla assoluto (MN) riesce a sussistere come opposto dell’essere grazie al fatto che esso è pur sempre in sintesi con la propria positività significativa (MP) che dice l’assoluta insignificanza stessa.

In generale, l’autocontraddittorietà del nulla è la contraddizione tra i due momenti della sintesi suddetta: MP e MN; i quali, di per se stessi, sono internamente *incontraddittori*: «i due lati o momenti di questa autocontraddittorietà (il negativo e il positivo) sono incontraddittori: il nulla è nulla e il positivo è positivo»<sup>3</sup>. Fin qui la soluzione severiniana, richiamata brevissimamente.

2. Nel mio saggio *Nulla e negazione. L’aporia del nulla dopo Emanuele Severino*<sup>4</sup> ho proposto una terza formulazione:

(s3) Il non-essere assoluto (*nihil absolutum*), in quanto negativo, è essere.

Questa formulazione rileva nella forma negativa del nulla la fonte dell’aporia. Riassumo – brevissimamente – la ragione di tale tesi. Posta l’innegabilità del principio di non contraddizione<sup>5</sup>, possiamo dire che l’ente è essenzialmente caratterizzato da una negatività di fondo; quella, cioè, che lo oppone a tutto ciò che esso *non* è. L’ente è dunque negativo, non nel senso che sia inesistente o sia soggetto alla corruzione etc.; bensì nel senso che

<sup>3</sup> *Ibi*, p. 217n.

<sup>4</sup> M. Simionato, *Nulla e negazione. L’aporia del nulla dopo Emanuele Severino*, Plus, Pisa University Press 2011.

<sup>5</sup> Qui considero il principio di non contraddizione alla luce della radicalizzazione attuata da Severino nei confronti del principio platonico-aristotelico.

«Ogni essente, ad esempio *questo ricordo* della giornata di ieri ( $x$ ) è la negazione del proprio altro (ossia di non- $x$ ). *Non* consiste nell'esser tale negazione (giacché esso è appunto questo ricordo), ma ciò che esso è *include* necessariamente tale negazione. [...] L'essente  $x$  è, dunque, negazione del proprio altro. [...] Ciò significa che  $x$  include questo suo esser negazione del proprio altro e quindi anche, come negato, il suo altro»<sup>6</sup>.

Se ogni ente è negativo dell'altro da sé – e che sia così è incontrovertibile, poiché tale tesi coincide di fatto con l'affermazione innegabile del principio di non contraddizione – allora possiamo concludere che il positivo (l'ente) è una forma della negazione. Certo, esso è negazione della negazione del proprio altro; epperò è *negazione* della negazione, dunque una forma negativa. Ricavo questa tesi generale, secondo cui il negativo del negativo è pur sempre una (qualche) negatività, da L.V. Tarca<sup>7</sup>. Se l'ente è essenzialmente negativo (del negativo), ossia se l'essere si dà sempre in forma di negazione, allora il nulla, in quanto negativo (dell'essere), almeno per questo aspetto (quello della negatività) è identico all'essere.

Questa terza formulazione, nelle intenzioni del mio saggio, dovrebbe sfuggire alla soluzione severiniana e riaprire il problema dell'aporia del nulla. Severino, a proposito di  $s1$  e  $s2$ , rileva infatti che MP e MN sono internamente *incontraddittori* e che la contraddizione attorno a cui ruota la questione sussiste tra i due momenti, il positivo e il negativo assoluto. Invece  $s3$ , spostando l'aporia sulla negatività del nulla, ossia sul “non” del “non-essere”, denuncia, almeno nelle mie intenzioni, proprio la contraddittorietà interna del *nihil absolutum*: l'assoluto negativo rispetto all'essere si mostra autocontraddittorio anche senza relazionarlo al suo positivo significare<sup>8</sup>, perché è proprio la negazione (il “non” del “non-essere”) la ragione della contraddittorietà del non-essere.

Sempre nel mio saggio suddetto mostro anche che il nodo aporetico di  $s3$  è – di fatto – implicito in  $s1$  e  $s2$ ; sicché, provando a risolvere  $s3$ , per ciò stesso propongo una risposta anche alle formulazioni classiche

<sup>6</sup> E. Severino, *Oltrepassare*, Adelphi, Milano 2007, p. 524.

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio L.V. Tarca, *Filosofia ed esistenza oggi. La pratica filosofica tra epistémè e sophia*, in R. Madera - L.V. Tarca, *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 111-220.

<sup>8</sup> Per Severino, tuttavia, è errato considerare il nulla assoluto senza relazionarlo al suo esser significativo come tale e dunque senza relazionarlo al momento positivo; su questo punto fondamentale ritornerò in seguito.

dell'aporia. La soluzione consiste nell'utilizzare un significato peculiare, introdotto esplicitamente in filosofia da L.V. Tarca; mi riferisco al "puro positivo" o "perfetto positivo", ossia a ciò che è diverso da qualsiasi negazione, persino dalla negazione della negazione. In altri termini, il puro o perfetto positivo è ciò che è assolutamente libero da *ogni* negazione. Se l'ente è innegabilmente negativo (quell'innegabilità propria del principio di non contraddizione), allora solo il nulla è puramente positivo. Fintanto che si considera il nulla come una forma negativa (il *non-essere*), non si esce dall'aporia, perché è proprio la negazione a rendere il nulla una determinazione dell'essere, posto che l'ente è essenzialmente negativo (seppur negativo del proprio altro). Una strada che mi sembra percorribile (certo, con moltissimi interrogativi) è dunque quella dell'identificazione tra nulla e puro positivo (laddove invece Tarca identifica il puro positivo non solo con il nulla, ma con ogni ente. Rimando ancora al mio saggio, dove è presente un confronto con alcune tesi di Tarca). Il lettore tenga bene a mente la seguente distinzione (onde evitare una comprensione equivoca del presente scritto e – per chi è interessato – del saggio *Nulla e negazione*): con "positivo" intendo ciascun ente in quanto è negativo del proprio altro; con 'puro positivo' intendo il nulla assoluto in quanto è assolutamente libero da qualsiasi negazione, persino dalla negazione del negativo. Quello che ho indicato con MP nel paragrafo precedente, ossia la positività del significato "nulla", rientra nel senso del 'positivo' sopra indicato (su questo credo proprio che Severino sia d'accordo).

Corollario di questa soluzione è poi il ripensamento del senso dell'annullamento dell'ente. Se il nulla è il puro positivo, allora l'annullamento dell'ente è il diventare puro positivo da parte dell'ente: ciò che, prima di diventar nulla, è una forma della negazione (questo tavolo *non* è la sedia, la casa, il numero 7, Dio, il nulla etc.), una volta annullatosi diventa nulla, ossia perfettamente positivo, cioè perfettamente libero da qualsiasi negazione, persino dalla negazione della negazione.

Fin qui ho riesposto – in modo assai sommario per ovvi motivi di spazio e per evitare ripetizioni di tesi già pubblicate altrove – le questioni in gioco. Veniamo ora ad alcune delle obiezioni che Severino muove al mio scritto nella sua stimolante prefazione al saggio e a cui cercherò di rispondere<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Per motivi di spazio, non mi è possibile qui rispondere a tutte le obiezioni rivolte al mio

3. Secondo Severino, anche la formulazione *s3* dell'aporia si può risolvere analogamente a *s1* e *s2*. Scrive infatti il filosofo bresciano:

«[...] anche questa terza formulazione dell'aporia [...] può costituirsi perché prescinde dalla *distinzione* tra l'assoluta nullità (cioè tra l'esser *nihil absolutum*) del "nulla" e il positivo significare del significato "nulla" – dove questa stessa *distinzione* appartiene a tale positivo significare. Il nulla, infatti, in quanto *nihil absolutum*, non è nemmeno quel qualcosa che è l'opporsi all'essente, non è nemmeno negatività o negazione dell'essente. Anche il contenuto di quest'ultima proposizione appartiene al positivo significare del nulla»<sup>10</sup>.

Severino qui evidenzia un punto a mio avviso fondamentale della sua argomentazione: *il nihil absolutum non è nemmeno negazione dell'essente*. Esso è così nullo da non poter figurare nemmeno come l'opposto dell'essere. Tutto ciò che di negativo appare del nulla appartiene al suo positivo significare e appare in esso: MN non è la negazione dell'essere, perché anche quella negazione è da «imputare» – per così dire – a MP. Dunque, MN non è internamente contraddittorio in quanto negativo (contraddittorietà che *s3* vorrebbe invece indicare), perché esso non è nemmeno negativo. Il mio errore, da cui si produce *s3*, sarebbe dovuto alla *mancata distinzione* di MN da MP: considerando il nulla assoluto *in quanto negativo*, avrei confuso «qualcosa» del momento positivo del significato "nulla" (ossia la sua negatività, che – ripeto – per Severino appartiene anch'essa al positivo significare del nulla) con la nullità del nulla. La nullità del nulla, invece, non è nemmeno negatività (e si badi che anche questo dire "la nullità del nulla" appartiene ad MP).

Innanzitutto osserverei che la contro-obiezione severiniana fa leva sull'*apparire e il sussistere* della distinzione; distinzione che si può rilevare nella misura in cui si sia in grado di *esibire*, in qualche modo, i *due* distinti; altrimenti, di quale distinzione parliamo? E soprattutto, da dove viene la notizia di tale distinzione? Certo, Severino risponde già – mi pare – a questo quesito, ad esempio nella citazione sopra ricordata: persino la distinzione appartiene al positivo significare del nulla. Sia la notizia della distinzione tra MP e MN, sia la notizia di

scritto suddetto; in particolare, non considererò la critica di Severino alla tesi secondo cui si può accettare l'annullamento dell'ente, intendendolo come diventar-puro positivo da parte dell'ente stesso. Mi riservo dunque un'altra occasione per indicare delle linee di risposta e per gli approfondimenti necessari.

<sup>10</sup> E. Severino, prefazione a M. Simionato, *op. cit.*, p. 10.

MN, appaiono grazie a MP stesso, che è appunto l'esser significante dell'insignificanza assoluta come insignificanza assoluta. E tuttavia mi sembra che la questione, ossia la domanda sull'apparire e il sussistere della distinzione, venga elusa da quella risposta severiniana, nella misura in cui viene semplicemente spostata «all'interno» di MP: entro i confini del positivo significare, appaiono i due momenti del "nulla" (MN e MP), ma uno dei due (MN) non appare, perché persino il suo non apparire (la sua nullità assoluta) è di fatto un modo di presentarsi di MP. Anzi – si badi bene – il non apparire di MN è proprio MP stesso, che dice la negatività assoluta. Ma MN non appare in quanto tale: come posso distinguere i due, se di fatto ho sempre e solo a che fare con uno?

A questa domanda, Severino risponderebbe – credo – ricordando che essa sorge solo se *separiamo* i due momenti: quando ci si chiede come può apparire MN, si dimentica che esso appare in quanto è *inscindibilmente legato* a MP, ossia si presuppone una errata separazione dei due. Ancora però insisterei, facendo notare che la mia formulazione dell'aporia non intendeva separare i due momenti, ma mostrarne la indistinguibilità essendo entrambi forme della negazione: nel "non" del "non-essere" (nel senso di *nihil absolutum*) è già contenuta la positività del negativo assoluto<sup>11</sup>. Ora, Severino ha risposto dicendo che il "non" del "non-essere", cioè la negatività, appartiene al momento positivo, sicché la mia critica non andrebbe a segno. Ma la mossa severiniana di imputare *tutto* ciò che riguarda il nulla al suo positivo significare (mossa peraltro più che legittima visto che del nulla non possiamo dire appunto niente!) ha una conseguenza inevitabile: l'impossibilità di avere a che fare con due distinti... laddove invece l'impianto della soluzione severiniana si fonda (anche) sulla distinzione dei due momenti. In altri termini, la separazione dei due momenti, che per Severino è la causa dell'aporia, può essere rilevata solo a partire dall'apparire della distinzione dei due suddetti (altrimenti come potremmo dire che ci sono *due* momenti inseparabili che sono stati separati dall'intelletto astratto?); distinzione che – però – non può in alcun modo apparire. Infatti, se essa sussiste solo all'interno del positivo significare, allora ciò che appare è sempre e solo MP. Insomma, la notizia dell'inseparabilità dei due sussiste solo sul fondamento *dell'apparire dei due*; ma i due non appaiono, in quanto

<sup>11</sup> M. Simionato, *op. cit.*, cap. IV.

appare sempre e solo uno, sicché indicare la loro separazione come errore fondamentale risulta una mossa ingiustificata<sup>12</sup>.

4. Ritorniamo ancora alla citazione severiniana del paragrafo precedente, che mi sembra sintetizzare al meglio il senso della controobiezione del filosofo bresciano. Sofferamoci su questo punto: «Il nulla, infatti, in quanto *nihil absolutum*, non è nemmeno quel qualcosa che è l'opporci all'essente, non è nemmeno negatività o negazione dell'essente». È interessante notare che questa affermazione sembra equivalere alla stessa tesi centrale del mio libro, che invece Severino esplicitamente confuta e rifiuta: la tesi secondo cui il nulla sarebbe il puro o perfetto positivo (nel senso indicato qui al § II). Nel libro, infatti, sostengo qualcosa di sostanzialmente identico, ripetendo più volte e in vari modi che una via per oltrepassare l'aporia consiste nel pensare il nulla come assolutamente altro da qualsiasi negazione. Certo, i motivi per cui si afferma una stessa tesi – lo ricorda anche Severino – possono essere diversi, addirittura opposti! Ma credo sia davvero significativo, per lo sviluppo della questione in gioco, rilevare questa convergenza. Severino dal canto suo critica duramente la mia proposta di concepire il nulla in modo puramente positivo; anzi, prima ancora egli aveva criticato L.V. Tarca, da cui eredito proprio l'idea di una pura o perfetta positività (seppur riferendola solo al nulla e non anche agli enti<sup>13</sup>). Eppure Severino dovrebbe tener conto che, se il *nihil absolutum* non è nemmeno negatività o negazione dell'essente, allora anch'egli è costretto ad imboccare la via di un ripensamento del nulla assoluto stesso in termini di perfetta positività; che appunto è la dimensione assolutamente altra da qualsiasi negatività.

In effetti Severino non mi obietta – mi sembra – il fatto che la presenza della negazione (“non-essere”) in qualche modo tradisca il nulla entificandolo, rendendolo una *determinatio*; mi «rimprovera» invece

<sup>12</sup> Severino sostiene (rispondendo ad esempio alle obiezioni di M. Donà in E. Severino, *Discussioni intorno al senso della verità*, ETS, Pisa 2009, cap. III, § 2) – se non ho frainteso – che la distinzione tra i due momenti sussiste *necessariamente* perché sussiste *necessariamente* (incontrovertibilmente) l'opposizione di essere e nulla. Tuttavia vorrei sottolineare che l'opposizione originaria dei diversi (essere e nulla, significare e insignificanza) è sì incontrovertibile (perché persino la loro identità contraddittoria si fonda sulla incontraddittorietà, se davvero vuole essere identità *dei diversi*, e dunque si nega da sé), ma, proprio ponendo i differenti in una relazione di *negazione*, rende aporetico il nulla in quanto “non-essere”. È appunto quanto ho cercato di indicare con la terza formulazione dell'aporia del nulla (s3).

<sup>13</sup> A questo proposito cfr. M. Simionato, *op. cit.*, cap. VI, dedicato appunto al confronto con alcune tesi della filosofia di L.V. Tarca.



di non aver capito che anche quella negazione è a carico del positivo significare, cioè di MP, cosicché non si dà alcun «tradimento». Benissimo; ma se così stanno le cose, allora il *nihil absolutum* è «svuotato» di tutta la sua negatività (e non a caso Severino lo chiama «il vuoto»<sup>14</sup>); che è ciò che ho cercato di mostrare nella parte centrale del libro (v. cap. V) e nel § II del presente scritto. Dunque, o Severino accetta che il *nihil absolutum* sia puramente positivo (nella specifica accezione introdotta sopra), oppure non può tener ferma la tesi secondo cui il nulla assoluto non è nemmeno negazione dell'essere<sup>15</sup>. Ma egli non accetta – lo dice esplicitamente nella prefazione più volte richiamata – tale identificazione tra il nulla e il puro positivo, innanzitutto perché ritiene il concetto stesso di puro positivo qualcosa di contraddittorio e dunque negabile e negato dalla struttura originaria della verità. Anche qui, mi permetto di far notare a Severino che la tesi sostenuta (ovvero l'identità di *nihil absolutum* e puro positivo) non può essere negata dicendo che il puro positivo, essendo contraddittorio, non c'è, non esiste, è un nulla... perché – di nuovo – si tratta proprio della medesima tesi. Fin dall'inizio del saggio, infatti, indico che è impossibile che il puro positivo sia un ente<sup>16</sup>, per poi concludere, qualche capitolo dopo, che appunto solo il nulla è puramente positivo. Dire che un significato come “puro positivo”, ossia: “dimensione diversa dalla negazione e dalla negazione della negazione”, è impossibile (non esiste in nessun modo etc.) è esattamente ciò che intendo dire quando identifico quella dimensione col *nihil absolutum*.

Una ulteriore critica mossami da Severino, proprio in merito alla suddetta identificazione, è la seguente: «A proposito [...] della sua tesi che il nulla è il “puro positivo”, osservo subito che il nulla, in quanto positivo che è *puro*, è pur sempre un *positivo*, ossia è un *essente*»<sup>17</sup>; qui mi fa notare che sono costretto ad attribuire, volente o nolente, al nulla una *facies* positiva – e dunque negativa, ogni positivo essendo *negazione* dell'altro da sé – cadendo a mia volta nella medesima aporia che

<sup>14</sup> E. Severino, prefazione a M. Simionato, *op. cit.*, p. 14.

<sup>15</sup> Si noti, inoltre, che dire: «Il *nihil absolutum* non è nemmeno negatività» è a sua volta un modo in cui si afferma una qualche negatività del nulla, sia pure come negazione dell'essere-negativo (in generale e anche negativo dell'ente). Ma anche questa negatività – risponderebbe Severino, almeno credo – è da «imputare» al positivo significare del nulla, laddove invece la nullità assoluta del nulla (MN) rimane *altro* persino dalla negazione della negazione *qua talis* e dalla negazione della negazione dell'essere e/o dell'ente: questa è proprio la tesi del mio saggio.

<sup>16</sup> M. Simionato, *op. cit.*, cap. I, § 3.

<sup>17</sup> E. Severino, prefazione a M. Simionato, *op. cit.*, p. 13.



intendevo invece risolvere, proprio grazie alla identificazione del nulla col “puro positivo”. La mia soluzione, insomma, sarebbe affetta dalla stessa problematicità che avevo rilevato in quella severiniana, ossia la negatività del nulla (ma che per Severino, come abbiamo visto nel § III, è solo una apparente problematicità), il positivo del “puro positivo” essendo anch’esso un ente, quindi una forma negativa (dell’altro da sé).

Tuttavia, la mia proposta non era quella di pensare un positivo, ossia un ente, a cui attribuire il carattere della «purezza», cioè della “diversità da qualsiasi forma negativa”; tant’è che fin dall’inizio del mio saggio avvertivo che *nessun ente è puramente positivo*, ossia che non vi è nessun positivo a cui attribuire la «purezza» rispetto alla negazione: *omnis determinatio est negatio*. Quando parlo di “puro positivo”, riprendo da Tarca l’idea di una dimensione che differisce da qualsiasi forma negativa, persino dalla negazione del negativo; questa dimensione non c’è, è impossibile, non esiste... è *nihil absolutum*, appunto. Se Severino sta dicendo questo, ossia che è *impossibile* porre un puro positivo che non sia di fatto anche un positivo (cioè un ente, quindi una negatività) perché la «purezza» in qualche modo è una «proprietà» del «positivo» (il puro positivo è pur sempre un positivo); se Severino afferma questo – dicevo – allora egli sta sostenendo che il puro positivo è *nihil absolutum*, che è proprio la tesi da me proposta.

Resta il fatto che, parlando del nulla come puro positivo, e anzi parlando del “nulla”, cioè del “non-essere”, il mio discorso continua ad utilizzare una forma negativa (sia essa il “positivo” che compare nell’espressione “puro positivo”, sia essa il “non” del “non-essere” etc.) e quindi – nota ancora Severino – è una *esplicita* auto-smentita<sup>18</sup>. Esplicita, perché dichiaro apertamente che il nulla, in quanto altro da qualsiasi negazione, è altro anche dalla negazione della negazione, e dunque *deve accettare la propria negatività* (sia essa il “non” del “non-essere”, o il “positivo” del “puro positivo”), altrimenti sarebbe negativo almeno in un senso, cioè negativo della negazione. A questo proposito mi piace richiamare la bella espressione di Tarca, secondo cui il puro positivo è tale anche «*in presenza, o al cospetto, del negativo*»<sup>19</sup>. Per Severino questa *accettazione* del negativo da parte del nulla, ossia la libertà del nulla rispetto alla negazione, tale da accogliere anche il negativo stesso, è una contraddizione, e quindi una auto-smentita della

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> L.V. Tarca, *op. cit.*, p. 143n.

mia tesi; scrive infatti: «[...] è come dire che per essere “libero”, cioè diverso dalla negazione, [il nulla] deve essere negazione, o che per essere “libero” non dev’essere “libero”. Che, se ho ben capito, è una logica estranea alle convinzioni di fondo dell’autore»<sup>20</sup>. Certamente, è una logica estranea alle mie intenzioni, nella misura in cui il fondamento del mio discorso è proprio la negazione della contraddizione, cioè l’affermazione dell’opposizione, *in primis* dell’opposizione originaria di essere e nulla. Anzi, tutto il saggio cerca di proporre un modo di pensare l’opposizione di essere e nulla tale da non rimanere invischiato in una situazione aporetica. Eppure, nota Severino, la mia conclusione è una palese contraddizione: il nulla è e non è negativo. Anzi, aggiungerei che ho scritto addirittura che l’aporia del nulla si risolve (si oltrepassa) semplicemente *ribadendola*, cioè accettando che il nulla sia negativo, laddove proprio la negatività era ritenuta essere la «causa» dell’aporia<sup>21</sup>.

Ma com’è possibile nello stesso tempo accettare la logica della non contraddizione (nel senso severiniano) e affermare, *come vera*, una contraddizione? Per rispondere, noterei che l’autocontraddittorietà del puro positivo (che egli rileva, secondo quanto sopra esposto) non mi sembra una obiezione alla mia tesi, perché l’assoluta nientità del puro positivo, in quanto contenuto di una struttura autocontraddittoria (“puro positivo”, ossia “libero e non libero dal negativo”, o “negativo e non negativo”), coincide con il *nihil absolutum* di cui si parla in *Nulla e negazione* (non a caso, fin dall’introduzione al saggio preciso che non intendo affiancare al *nihil absolutum* un «secondo» nulla, che in ultima analisi, non essendo *nihil absolutum*, si ridurrebbe ad essere un certo ente). Del resto, riprendo proprio da Severino l’insegnamento per cui il contenuto di una contraddizione è *nihil absolutum* (certo in sintesi con il suo positivo significare, ma di questa relazione ho già indicato sopra quali sono, a mio avviso, i punti problematici).

Severino credo intenda obiettarci che non solo la mia tesi, ma anche l’argomentazione è autocontraddittoria: se pensare il nulla in modo negativo produce l’aporia, secondo la mia tesi; e se – insieme – pensare il nulla in modo negativo è anche la soluzione dell’aporia, il mio discorso è contraddittorio. Anche qui, mi permetto di far notare che la conclusione della mia argomentazione non dice che *esiste* un contenuto

<sup>20</sup> E. Severino, prefazione a M. Simionato, *op. cit.*, p. 13.

<sup>21</sup> M. Simionato, *op. cit.*, cap. V, § 2.

contraddittorio, ossia che c'è almeno un ente contraddittorio, ma dice che *il nulla* è contraddittorio; si badi, non il nulla in quanto sintesi tra positivo significare (MP) del *nihil absolutum* e *nihil absolutum* (MN), ma proprio il *nihil absolutum* (MN) è *internamente* contraddittorio. Conclusione, questa, che forse mette in discussione il corollario indicato da Severino nel § 12 del cap. IV de *La struttura originaria*, ovvero l'affermazione dell'essere come orizzonte assoluto.

